

La storia

L'ergastolano Sumino 'o falco: a teatro la mia vita da ex boss

L'attore di «Cesare deve morire»: svolta dopo il set dei Taviani

ROMA «Shakespeare aveva ragione. La compassione aumenta il senso di colpa in chi ha commesso un delitto, l'odio lo alleggerisce»: Cosimo Rega ha una lunga consuetudine con il Bardo. È stato, fra l'altro, Cassio nel film dei Taviani *Cesare deve morire*. «All'inizio è stato difficile intendersi con i due registi. Mi volevano far passare per un camorristello, ma io non ci stavo. Poi ci siamo capiti, ed è stato uno tsunami».

Perché Rega, condannato all'ergastolo «ostativo» (quello della formula «fine pena mai»), in *Sumino 'o falco*, come lo chiamavano giù ad Angri quando si barcamenava fra azioni criminali e legami con i boss, non si riconosce più. Da domani sarà in scena al Teatro Vascello di Roma con *NoveE-trentatré* di Tiziana Sensi, dal suo libro *Sumino 'o Falco, autobiografia di un ergastolano*.

Sembra un romanzo, la vita di Cosimo: a 17 anni da Angri a Torino a cercar fortuna, ma un

incidente gli limita l'uso della mano, e allora torna a casa «sconfitto, senza più aspettative». L'alternativa c'è, a portata di mano in una zona infestata da una criminalità non ancora assurta al rango di organizzazione: rapine, furti, il colpo in una bisca. Pecora nera, in una famiglia di poliziotti.

«Iniziai la mia carriera nei penitenziari — ricorda in una stanza dell'Università Roma Tre, dove presta servizio grazie all'articolo 21 (lavoro fuori dal carcere) —. Collezionai evasioni. Il mio modello era Vallanzasca». Ritrova la libertà, Sumino, per poco, ma ne fa un cattivo uso: «Tornai al Sud, ancora protagonista: per fragilità, per esibizionismo. E arriva il momento che devi uccidere. E poi uccidi ancora». Ergastolo, associazione mafiosa: il suo destino è segnato.

«Una mazzata che coincide con una svolta — prosegue Rega, che in scena porterà se stesso con studenti/attori del

Dams —. Sparito come cittadino e come uomo. Altro però mi faceva paura: l'imbruttimento degli ergastolani gelosi di chi esce. Non volevo diventare come loro». Gli scioperi della fame, i libri, la riscoperta dell'amato Eduardo e la «conquista» di un palco: «Ogni opportunità per uscire dalla cella era buona, e più provavamo, più mi appassionavo».

Un vento nuovo, grazie anche a dirigenti illuminati, circola nel carcere di Rebibbia. La prima compagnia teatrale allestisce *Natale in casa Cupiello*: lui alla regia. «Do' ce voi purta'?» protestavano alcuni detenuti — ricorda —. A teatro le regole vanno rispettate, dicevo io. In cella singola, ho riflettuto e studiato. Dopo l'itis mi sono iscritto a Lettere».

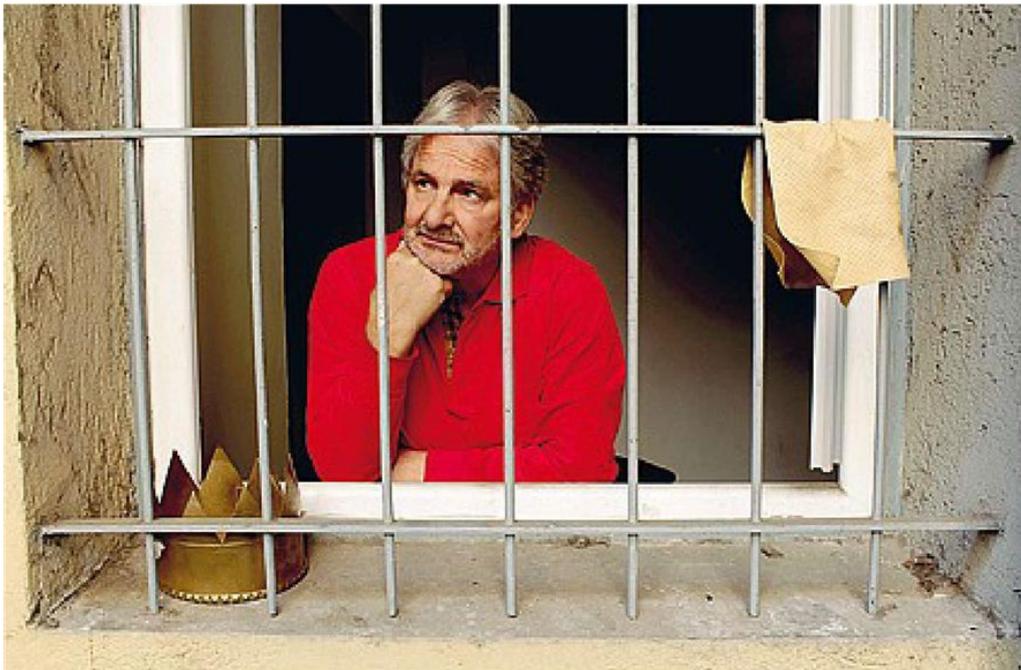
«In carcere si sussurra — riflette Rega —. La recitazione restituisce il senso della parola. Ma soprattutto, con il teatro si combatte l'altra cultura dell'illegalità». Prosegue: «Lo Stato

ha perso pezzi di società. La sicurezza da sola non basta. Serve la prevenzione. Non si può pretendere un'etica, da chi non sa la bellezza cosa sia». Critiche? Potrebbe essere una scorciatoia per la libertà: «Ma che andate a fa' il buffone! — mi hanno urlato —. Lascio fare. E se mai uscissi, resterei a Roma, con moglie e figli. Sumino non c'è più. Sono un altro, adesso».

Laura Martellini

Noi detenuti in carcere siamo abituati a sussurrare. Invece la recitazione restituisce il senso delle parole e serve a combattere una cultura criminale diffusa

Il mio modello era Vallanzasca. In cella singola ho cominciato a studiare: dopo il diploma punto alla laurea in Lettere. Il delinquente di una volta ormai non esiste più



Dietro le sbarre Cosimo Rega (63 anni, sopra) è un ex camorrista condannato all'ergastolo. In alto a sinistra con i fratelli Taviani che lo hanno voluto per il ruolo di Cassio in «Cesare deve morire» (2012)



Peso: 39%